

Compatto sciopero e combattiva manifestazione per la rinascita del Nuorese

La situazione negli ospedali di Bari

Manovre dei clinici per sottrarsi alla scelta del tempo pieno

Mentre la maggioranza dei medici tende a preferire l'assistenza pubblica i baroni delle cliniche universitarie cercano di ritardare le decisioni - Pretestuosa campagna orchestrata su un foglio locale

Migliaia in piazza ad Orgosolo

La giornata di lotta è stata preparata attraverso assemblee in tutti i rioni - L'importante contributo della giunta di sinistra - Intervista al compagno Antonio Prevosto, della segreteria provinciale della CGIL

Dal nostro corrispondente NUORO, 8

Lo sciopero del pubblico impiego che ha una massiccia partecipazione (come in tutti gli altri centri della Sardegna, si è intrecciato a Nuoro con una più vasta mobilitazione che ha interessato intere popolazioni in lotta per l'occupazione e lo sviluppo.

Contemporaneamente agli istanti di parata ai dipendenti degli enti locali, che hanno dato vita ad una manifestazione nel capoluogo sardo, ha avuto luogo a Orgosolo, con la partecipazione dei sindaci e degli amministratori comunali, un grande sciopero per rivendicare i nuovi posti di lavoro per i braccianti, interventi immediati nel settore delle opere pubbliche, la risoluzione dell'annoso problema del Tacqua.

Al compagno Antonio Prevosto, della segreteria provinciale della Cgil, chiediamo di questa iniziativa di lotta articolata sul territorio, e in quale rapporto esse si pongono con gli obiettivi generali che entrano nel quadro dell'intero movimento sindacale in Sardegna.

«Ciò che i sindacati unitari ritengono oggi essenziale nella nostra provincia», risponde il compagno Prevosto «è un coordinamento stretto della lotta per i rinnovi contrattuali con quella della rinascita delle zone interne, eliminando la separazione che si era finora mantenuta tra i due terreni di lotta».

«Noi siamo convinti che la mobilitazione delle popolazioni indetta dai sindacati, dai partiti democratici, dalle amministrazioni comunali, non solo necessaria, ma urgente ed indispensabile, se si vogliono imporre sul serio nuove scelte di sviluppo».

«Oggi la gravità della situazione esige sia l'attuazione della programmazione economica regionale, sia misure immediate per il miglioramento della occupazione».

Come è stata preparata questa azione di lotta ad Orgosolo, e quali iniziative si intendono promuovere per allargare il movimento?

«Lo sciopero e le manifestazioni di oggi sono stati preceduti da assemblee svolte in tutti i quartieri di paese, coordinate dai Comuni di sinistra e dalla Camera del Lavoro. A queste assemblee è intervenuto davvero tutta la popolazione, con un'emozione eccezionale di donne. Nei dibattiti pubblici sono stati definiti gli obiettivi principali della lotta. Il popolo di Orgosolo e l'amministrazione comunale chiedono l'arresto rapido delle opere pubbliche, la nazionalizzazione della Cassa del Mezzogiorno, l'attuazione e dei progetti della diga sul fiume Sarsa, le strade di «Piscina» e «Ferru» e di «Pirandone», il centro dei servizi culturali per i giovani, il riattamento della scuola media, al fine di una ripresa economica ed edilizia, garantendo numerosi posti di lavoro».

«Per fare fronte alla disoccupazione dei braccianti (circa 33 lavoratori in zona Forestale) la popolazione si batte per il decollo del comprensorio agricolo pastorale, per la irrigazione della valle di Lecoce, che verrebbe ad interessare altri comuni vicini, e per un piano pluriennale di forestazione alberga, con alcune lavorazioni industriali del legno».

«Altro problema acutissimo è l'approvimento idrico, dove sono mancati gli interventi adeguati da parte dello stato e della regione».

Per questi obiettivi è scesa in piazza stamane l'intera popolazione, con la partecipazione del comunista Salvatore Muravera e gli amministratori comunali di sinistra. Hanno partecipato numerosi sindaci comunisti di Dorazzi, Sarale, Orani, Olbiai, Matada, Arzo, Gavon, Ovoda, il sindaco democristiano di Fonni, amministratori socialisti, repubblicani, e dell'intero territorio circostante.

Questa ampia presenza unitaria è stata decisa per sottolineare il valore emblematico della lotta popolare.

Dopo la manifestazione ad Orgosolo centinaia di persone sono scese a Nuoro con camions, pullmans e auto per un incontro con il prefetto e con i responsabili degli enti interessati.

Queste azioni di lotta verranno estese nelle prossime settimane ad altri comuni della provincia di Nuoro, cui mineranno nello sciopero generale e provinciale indetto dalla federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil per il 20 gennaio prossimo. Una manifestazione analoga è già prevista a Bosa per lo sviluppo della Finariga.

In tal modo i lavoratori e le organizzazioni sindacali del Nuorese intendono richiamare la giunta regionale ed il governo centrale a una politica che verrà, dopo questa crisi, al rispetto dei tempi previsti per l'asvio di tante opere pubbliche già finanziate, per l'attuazione dei comprensori agricoli, per il decollo immediato delle comunità montane, per la riforma agraria, per la riforma agraria pastorale prevista come prioritaria ed essenziale dalla legge di rinascita e dal patto autonomistico firmato dai partiti democratici.



Una manifestazione ad Orgosolo per la rinascita

Si estende la lotta unitaria contro i licenziamenti

OCCUPATE DAI LAVORATORI L'«OLIVERCOOP» DI CERIGNOLA E LA «PAMAFI» DI MARATEA

Nella fabbrica del centro agricolo pugliese colpita in particolare la mano d'opera femminile - Vasto movimento di solidarietà - L'incontro con la giunta e i partiti democratici - Chiesti alla Regione Basilicata impegni precisi e misure urgenti

Nostro servizio

Assemblea dei comunali a Pescara

Dal corrispondente

PESCARA, 8. Oggi sciopero di 24 ore anche per i comunali di Pescara, con assemblea nella mattinata per discutere i punti essenziali del contratto nazionale e provinciale, e in considerazione del fatto che sino ad oggi i sindacati di sinistra e del centro hanno deciso di occupare lo stabilimento. Intorno alle giovani lavoratrici del gruppo di Cerignola si è sviluppato in questi giorni un ampio movimento unitario di solidarietà che ha visto la partecipazione di una popolazione democratica e popolare prendere numerose iniziative per cercare di risolvere il grave problema.

A questa linea, che è stata portata avanti dai partiti democratici e dalle organizzazioni sindacali, i dirigenti dell'Olivercoop hanno dato il loro assenso, e anche se hanno sottolineato che l'azienda di trasformazione non può più andare avanti, l'amministrazione comunale democratica rappresentata dal sindaco comunista Gaetano D'Acciano e da esponenti della giunta, ha risposto che il licenziamento è dovuto al fatto che «i licenziamenti piovono continuamente sulla testa dei lavoratori, mentre la richiesta di lavoro si fa sempre più pressante in conseguenza del rientro di migliaia di emigrati».

Infatti, la condotta abituale dell'amministrazione è di puntare sulle indennità, quindi sulla modificazione delle prestazioni, come l'indennità antieconomicità dei netturini di Pescara, a cui viene pagata in denaro la perdita di salute durante le ore di lavoro per l'assoluta mancanza di attrezzature igieniche adatte.

Angela Borgione

CERIGNOLA, 8. In difesa del posto di lavoro i dipendenti della Olivercoop hanno occupato l'azienda. Secondo i piani della direzione della Olivercoop, infatti, ieri dovevano scattare i provvedimenti di licenziamento della fabbrica che lavora carciofi, olive e altri prodotti agricoli.

Infatti, i dirigenti dell'Olivercoop hanno affermato che non riescono più a mantenere i propri impegni nei confronti dei conferenti e dei propri soci sia per le difficoltà di mercato sia per il continuo accumularsi del deficit che ha superato i 250 milioni di lire. Di qui il progetto di licenziare il 50% del personale, per gran parte mano d'opera femminile.

Contro il provvedimento unilaterale e in considerazione del fatto che sino ad oggi i sindacati di sinistra e del centro hanno deciso di occupare lo stabilimento. Intorno alle giovani lavoratrici del gruppo di Cerignola si è sviluppato in questi giorni un ampio movimento unitario di solidarietà che ha visto la partecipazione di una popolazione democratica e popolare prendere numerose iniziative per cercare di risolvere il grave problema.

La Federazione CGIL-CISL-Uil ha programmato per i prossimi giorni assemblee aziendali aperte. Un certo spiraglio pare aprirsi, stando alla notizia che l'Ente di sviluppo sarebbe disposto ad intervenire per rilevare l'azienda.

Roberto Consiglio

Dal nostro corrispondente

POTENZA, 8. I 150 operai della Pamafi di Maratea hanno deciso l'occupazione dell'azienda. Gli operai sono in lotta da sei mesi per giungere ad uno sbocco positivo della crisi in cui l'azienda stessa è stata precipitata dal proprietario Rivetti. Costui, calato in periodi aurei nella zona, dopo aver messo in atto un vasto disegno di interventi speculativi, utilizzando sapientemente favori e facilitazioni politiche, che gli hanno permesso di spioneggiare a lungo a Maratea ed a Praia a Mare, è venuto rivelando le sue, forse calcolate, fallimentari qualità imprenditoriali.

Guidati dal loro senso di responsabilità i 150 lavoratori hanno occupato i 15 ettari di terreno su cui sorge l'azienda e non ritrovandosi sul lastrico disoccupati, hanno deciso di continuare a lavorare percependo semplici accenti salariali. Finora hanno accumulato quattro mesi di salario arretrati e la situazione è diventata insostenibile.

Con l'occupazione dell'azienda essi intendono sollecitare i responsabili della cosa pubblica, a cominciare dalla Regione Basilicata, a prendere idonee misure capaci di sbloccare la situazione.

La Federazione CGIL-CISL-Uil ha programmato per i prossimi giorni assemblee aziendali aperte. Un certo spiraglio pare aprirsi, stando alla notizia che l'Ente di sviluppo sarebbe disposto ad intervenire per rilevare l'azienda.

Francesco Turro



Un particolare del recente sciopero generale della Basilicata per lo sviluppo e la piena occupazione

Documento della Federazione CGIL-CISL-Uil

Nel Molise 25.000 disoccupati

Sempre più grave l'attacco ai livelli di occupazione in numerose fabbriche della regione - Le richieste dei sindacati

Nostro servizio

ISERNIA, 8. Le organizzazioni sindacali CGIL e CISL della zona di Venafro con un documento comune hanno in questi giorni richiamato l'attenzione dell'Ufficio dello sviluppo e della Regione sulla situazione occupazionale nel nucleo di sviluppo di Isernia - Venafro. L'allarme dato dai sindacati è dovuto al fatto che «i licenziamenti piovono continuamente sulla testa dei lavoratori, mentre la richiesta di lavoro si fa sempre più pressante in conseguenza del rientro di migliaia di emigrati».

Infatti, dopo i licenziamenti di un centinaio di lavoratori della DoBi di Isernia e la richiesta della cassa integrazione per circa 80 unità da parte della SIOP di Pozzilli, ora è il turno di quasi tutte le piccole industrie di diversi settori, le quali sotto la crisi sempre più acuta vacillano o chiudono. E il caso - come testimoniano i rappresentanti sindacali Mazzocco e De Luca - della Pusmee, della FonderGhisca, dell'Unisud, della General-Snachs, delle Fonderie e Smalterie Tirrene, della CMV, della Di Lello, della Roduni, e altre fabbriche localizzate tutte nel versafro.

Si rende subito necessario - aggiungono i sindacalisti - l'intervento della Regione per «far rispettare alle aziende gli impegni occupazionali».

Se a ciò aggiungiamo la crisi del settore alimentare (spastic Marino, Maddalena ecc.) e del laterizi, il congelamento della stessa Fiat di Termoli, di altre piccole e medie industrie del Basso Molise, nonché di una massa di giovani diplomati e laureati in cerca di prima occupazione, i lavoratori attualmente disoccupati nella regione raggiungono la considerevole cifra di 25 mila unità, le quali, dato il già precario rapporto fra popolazione attiva e non attiva, includono drammaticamente le prospettive di ripresa dell'economia molisana.

Edilio Petrocilli

Dalla nostra redazione

BARI, 8. Chi aveva previsto che l'applicazione dell'articolo 43 della nota legge Mariotti che, come è noto, impone ai medici dipendenti da ospedali clinicizzati o convenzionati la scelta fra attività nelle strutture pubbliche o nelle case di cura private, avrebbe gettato nel marasma l'assistenza sanitaria è stato smentito dai fatti. Le prime notizie raccolte indicano che quel medico che finora era occupato a «tempo definito» negli ospedali e che hanno già deciso tendono a scegliere l'assistenza pubblica.

La situazione tuttavia non appare ancora del tutto chiara. La maggioranza dei clinici non convenzionati alla attività assistenziale di ospedali pubblici (polichinici di Bari) sembra avere adottato la linea di ritardare il più possibile la scelta, anche se non mancano fra questi scelte per il tempo pieno nell'ospedale.

Non risulta del resto che gli organismi deputati al controllo dell'applicazione della legge abbiano fatto alcunché finora. Le direzioni sanitarie e il Consiglio di amministrazione dell'Università dispongono di un'ammortizzazione di una formale e in ultima istanza di un impegno volontario dei medici come indica la legge. Che cosa aspettano questi organi ad espletare le proprie funzioni di controllo?

Vero è che a fronte di questa situazione agisce un vero e proprio spirito di intransigenza. Nella sua scarsa formulazione legislativa la norma pone a confronto due interessi naturalmente contrapposti: un interesse sociale e di impegno della medicina intesa come servizio pubblico e un interesse privato ad una medicina, ai pari di altre attività imprenditoriali, produttrice di profitti. E non vi è dubbio che vi siano forze potenti dentro e fuori del mondo della medicina che lavorano a salvaguardia di consistenti interessi economici, per il mantenimento e il rafforzamento della privatizzazione delle strutture sanitarie.

La loro battaglia contro la applicazione dell'articolo 43 l'hanno lanciata subito. L'hanno fatto le organizzazioni di categoria che, pur rispettando l'entrata in vigore della norma. Ha dato loro una mano in questa battaglia anche la Gazzetta del Mezzogiorno, che una volta di più si è fatta strumento benevolo degli interessi corporativi dei settori privilegiati. E per questo il proprio consulente dei problemi sanitari, il dott. Nicola Simonetti, che peraltro ricopre la carica di direttore sanitario in un importante ospedale pubblico barese e che nel suo nosocomio dovrebbe controllare l'applicazione della legge Mariotti. Si è tentato di convincere l'opinione pubblica che l'applicazione di quella norma avrebbe prodotto definitivamente l'assistenza sanitaria pubblica. Si è detto che la maggior parte dei medici avrebbe scelto per le case di cura private, tralasciando in maniera non opportuna l'impiego di medici come una categoria professionale sensibile alle sollecitazioni monetarie e priva di qualsiasi coscienza sociale. Ma la difesa della medicina privata tentata dalla estensione delle note per la Gazzetta è parsa subito operazione troppo scoperta.

Il dott. Simonetti si bene che la fortuna dell'ospitalità privata ha fatto il paio con la triste storia dell'irrazionale sviluppo dell'assistenza pubblica soprattutto nel Mezzogiorno. Egli sa bene che in provincia di Bari non esiste tanto il problema di carenze delle strutture pubbliche, ma semmai quello dell'uso e della razionalizzazione di queste strutture, sorte nel passato senza alcuna programmazione, e che, come appare chiaro dalla lettura degli indici di utenza dei posti letto in alcune zone della provincia, che per alcune specialità variano dal 20 al 70 per cento. Sa bene che le strutture private possono vantare una migliore assistenza alberghiera ma che la qualità dell'assistenza medica è meno che mediocre. Non sfugge a nessuno che la «produttività» delle case di cura private ha poggiato anzitutto su un progressivo processo di privatizzazione delle strutture pubbliche, adoperate dai grandi «maestri» della medicina per le fasce privilegiate del trattamento di malati, poi indirizzati per la fase operativa nelle cliniche private, a tariffe esorbitanti.

Certo la norma solleva problemi che reclamano urgente soluzione. L'incremento del pagamento e l'incremento delle strutture pubbliche. Non sono più pensabili deroghe ulteriori alla approvazione del piano regionale ospedaliero e sanitario. La Regione deve fare in tempi ragionevoli quello che nello spazio di 7 anni, non si è voluto fare per assicurare le strutture intramurali che consentano come indica la legge, la prosecuzione dell'attività professionale privata sotto il controllo delle amministrazioni ospedaliere.

a. a.

Mobilizzazione degli enti locali

Impegno dei Comuni materani sulla «vertenza Basilicata»

Approvato un documento che fa propria la piattaforma dei sindacati

Dal nostro inviato

MATERA, 8. Una mobilitazione degli enti locali che ha pochi precedenti quella in corso nei comuni della provincia di Matera a sostegno della vertenza Basilicata che ha uno dei suoi punti di forza nel rispetto da parte dell'ANIC dell'impegno di creare altri mille posti di lavoro dalla fine degli appalti alla fabbrica della Val Basento, l'inizio della partenza della delegazione produttiva e la creazione di piccole e medie industrie intorno all'ANIC nel quadro di un nuovo ruolo del Partecipato statale e di una nuova politica di investimenti per la Basilicata.

Ieri sera, a poche ore dalla partenza della delegazione degli operai dell'ANIC e della Regione Basilicata per l'incontro in calendario per oggi a Roma, presso il ministero dell'Industria, si riunivano i consigli comunali, aperti alle forze sindacali e ai parlamentari di Matera. Fra gli intervenuti: Bernadina Grottole e Pistilli, località della provincia di Potenza, l'invito delle organizzazioni sindacali.

i. p.

tutti i 31 comuni della provincia di Matera. Il Consiglio comunale di Matera, come le altre assemblee elettive, ha approvato un documento che fa propria la piattaforma dei sindacati e della Regione Basilicata sulla vertenza ANIC Val Basento e impegna la giunta in iniziative concrete con la burocrazia e allo sviluppo del centofino e della Ferrosud. Lo stato produttivo nella provincia è riflessi negativi sui livelli di occupazione stati illustrati nel Consiglio comunale di Matera dal compagno Fulina in polemico con la burocrazia e di una svolta dal sindaco che risentiva della scarsa partecipazione della giunta al vasto movimento di lotta che è in corso in tutta la provincia a sostegno della vertenza ANIC. Fulina denunciava la mancata partecipazione della amministrazione comunale, e alla stessa assemblea degli operai dell'ANIC che si era svolta nella mattinata in Piazza del Comune. Fulina denunciava la mancata partecipazione delle organizzazioni sindacali.

Presso la sezione Lenin

Oggi a Cagliari attivo del PCI

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 8. I problemi dell'aborto degli assetti civili, della occupazione femminile e giovanile, dell'avvio del 2° Piano di rinascita, collegati alla situazione sarda e nazionale, agli impegni sottoscritti dai partiti autonomisti sardi e non ancora rispettati, ed alla crisi del governo nazionale, sono al centro di un ampio dibattito organizzato dal nostro partito a Cagliari in un'attività cittadina del PCI. Domani 9 gennaio, alle ore 18, nel salone della sezione Lenin, in via Leopardi, si terrà un'attività cittadina del PCI per discutere la questione dell'aborto. Introdurrà il dibattito il compagno on. Umberto Corca.

Altri convegni e dibattiti si terranno nei prossimi giorni. Il 15 gennaio è stata indetta una conferenza dell'entroterra, ed in apertura di una serie di dibattiti, tavole rotonde, manifestazioni unitarie, nelle città di Nuoro, Oristano e di altri comuni della provincia. La partecipazione di tutti i cittadini della commissione femminile provinciale. L'introduzione è stata svolta dalla compagna Maria

Cocco, responsabile della Commissione femminile provinciale, che ha illustrato la posizione un partito sul tema dell'aborto. «Un problema - ha detto la compagna Cocco - che si pone in termini drammatici, soprattutto in realtà disgregate come quella sarda, per l'assenza assoluta di un qualunque intervento pubblico in difesa della maternità e della salute dei cittadini». Negli interventi è stata sottolineata la connessione tra il problema dell'aborto e la situazione politica generale: la contraddizione tra una linea che punta alla crisi - e perciò alla statale della attività parlamentare, in un momento così difficile per il Paese - e la possibilità di avviare a soluzione i problemi concreti. Altri convegni e dibattiti si terranno nei prossimi giorni. Il 15 gennaio è stata indetta una conferenza dell'entroterra, ed in apertura di una serie di dibattiti, tavole rotonde, manifestazioni unitarie, nelle città di Nuoro, Oristano e di altri comuni della provincia. La partecipazione di tutti i cittadini della commissione femminile provinciale. L'introduzione è stata svolta dalla compagna Maria

il dito nell'occhio

Volli di contadini di pastori, di braccianti, di operai, di studenti. Volli di gente che da secoli attende giustizia. Il volto vero di Orgosolo. Lo abbiamo visto in questi giorni, durante la grande manifestazione unitaria per la rinascita organizzata dai sindacati, dai partiti democratici, dalle amministrazioni comunali. E gente che si ribella alla ingiustizia e al banditismo, avendo capito come le risse individuali servono a ben poco.

La gente di Orgosolo sa bene che le cause del malessere risiedono nel modo di una delle strutture più arretrate dell'economia italiana: la pastorizia a pascolo brado.

La «questione sarda» non si affronta con le «soluzioni finali», ma nel modo indicato dalla commissione parlamentare di inchiesta: realizzando il piano di rinascita secondo la «forma democratica» che stabilisce per legge nazionale e le indicazioni contenute nel «patto autonomistico» dei partiti democratici.

Tagliare le radici

discriminati, i villaggi e gli ostii circondati da un muro di filo spinoso, il confine preteso per i pastori, quando mai sono serviti.

Ma alcuni reparti dell'esercito vennero inviati a Nuoro e sterminarono le mandrie di Serravalle e Pau. Allora si proclamò il banditismo distrutto. Appena otto anni dopo, nel 1967, si scatenò la famosa «disamistazione» di Orgosolo, che provocò 20 omicidi. E quando il fascismo prese a risolversi con la repressione sanguinosa un problema arretrato quasi alla sua tragica maturità, il grottesco dilagò nell'isola. Missionari ricevettero molti telegrammi di prelievi che annunciavano la fine del banditismo. I banditi venivano invece a dimissioni, e nessuno ne sapeva niente per molti di censura.

Oggi quattro uomini in Sardegna sono ancora in mano ai banditi. Tutti comprendono che le radici vanno tagliate, per crescere nuove piante. Nuove piante pulite. I primi a farlo sono proprio gli orgoglesi. In piazza ieri non abbiamo visto la «società del malessere» era presente e compatta. Tutti comprendono che le radici vanno tagliate, per crescere nuove piante. Nuove piante pulite. I primi a farlo sono proprio gli orgoglesi. In piazza ieri non abbiamo visto la «società del malessere» era presente e compatta. Tutti comprendono che le radici vanno tagliate, per crescere nuove piante. Nuove piante pulite. I primi a farlo sono proprio gli orgoglesi.